

# Libero Pensiero<sup>10</sup>

Periodico dell'Associazione Svizzera  
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

# 01 – 02 – 03

Gennaio — Marzo

# — 2018

Sommario



P. **2**

**BUON COMPLEANNO  
LIBERO PENSIERO**

DI GIOBAR

P. **3**

**LA LAICITA' FRAINTESA**

DI EDY BERNASCONI

PP. **4 – 5**

**IL DIO DELLA TECNICA  
CONTRO IL DIO  
DELLA NATURA**

DI ARNALDO ALBERTI

P. **6**

**INTEGRAZIONE E LAICITÀ**

DI MANUEL BERGAMELLI

PP. **7 – 8**

**IO CREDO**

DI GIOVANNI RUGGIA

P. **9**

**PIETRO POMPONAZZI**

**UN PRECURSORE DEL  
LIBERO PENSIERO**

DI DIEGO SCACCHI

P. **10 – 11**

**SPAGNA E CATALOGNA**

**PSEUDO-IDENTITÀ**

**IN CONFLITTO**

DI GUIBER

P. **12**

**NOI E IL BURKA**

DI GIORGIO ZÜRCHER

P. **13**

**UN PENSIERO DIVERSO**

**SUL PROBLEMA DEL  
BURKA**

DI ROBERTO PIFFARETTI

P. **14 – 15**

**NOI E L'UNIVERSO**

**UNA STORIELLA ALLEGRA**

DI GABOR LACZKO



DI GIOBAR

Eh, sì! Il tempo vola, caro periodico! Siamo nel 2018 e... festeggiamo il tuo decimo anniversario dalla rinascita: AUGURONI!

Ricordo come se fosse ieri: era il 20 febbraio del 2008 e tu, con un primo vagito dal significato "Finalmente, son Speciale!", uscivi dalla matrice della tipografia di Massa Carrara, rinascendo dalle ceneri dei tuoi avi!

Un avo che tu non hai conosciuto perché venuto a mancare per quasi tre lustri prima del tuo arrivo. Un avo che però ha avuto la sua da dire per ben 14 anni, dall'inizio del 1982 alla fine del 1995. Poi... 13 anni di silenzio, durante i quali, però, i semi lasciati dal tuo predecessore hanno attecchito e, pian piano, si sono risvegliati ed hanno iniziato a germogliare nuovamente.

Comunque la tua gestazione, caro giornalino, non era stata delle più semplici, per motivi diversi, e, come ogni padre, mi è sorto il timore di non riuscire a seguirti contribuendo adeguatamente alla tua crescita.

Ad un certo punto si era paventata anche la rassegnazione d'una possibilità d'interruzione di gravidanza, ma grazie

al sostegno ed ai suggerimenti dei tuoi "zii" Edy, Roberto e Francesco (allora membri di Comitato), l'energia positiva ha preso nuovamente il sopravvento. "O la va o la spacca!", mi son detto ... "l'è andata"... eccome! Stai crescendo in perfetta salute con l'ammirazione di tutti quelli che, nel frattempo, hai incontrato e ti hanno conosciuto. Dapprima per pochi intimi, com'è naturale in ogni processo evolutivo post-nascita, hai via via suscitato la curiosità e l'affetto di un numero sempre maggiore di lettori.

Con parecchi di loro hai un rapporto ludico quasi intimo: un dare per avere reciproco. Il tuo spazio illibato (inizialmente solo bianco poi anche nero da quando sei stampato nella tua terra d'origine), le riflessioni degli autori, imperiture grazie ad un inchiostro puro, si uniscono, disegnando pensieri intellettualmente elevati, espressi in modo chiaro e semplice. Considerazioni decisamente fuori dai belati del gregge che si limita semplicemente ad imitare o riprodurre i discorsi di potere.

Ah! Quanto mancavi per dare questo piacere!

Accogli idee, concetti ed opinioni

sia di condanna, sia propositivi. Condanna nei confronti di tutte quelle regole fissate da alcuni umani per avere il potere di sottomettere i propri simili, senza prendersi in prima persona la responsabilità di tale dominio, ma demandandola a un essere superiore invisibile.

Propositività nel ricordare che la storia delle libertà sono attuali come non mai, che la scienza moderna conferma quanto gli antichi studiosi e filosofi già sapevano, senza avere i mezzi tecnici per dimostrare concretamente le loro "visioni". E cioè che la persona umana non è l'unione di un corpo deperibile e di un'immaginaria anima immortale, ma l'essere umano è uno e unico. Un uno ed unico che relazionando con altri simili propugna l'esistenza di un'umanità socializzante, con pari diritti e doveri, libera di fare le scelte che desidera.

Non mollare, continua così! **LP**  
**LUNGA VITA A TE, CARO LIBERO PENSIERO!**

P.S.: ricordo che potete leggere tutto quanto pubblicato, cioè gli arretrati, entrando nel sito indicato sull'ultima pagina.

## LA LAICITA' FRAINTESA

SEMPRE PIÙ FORTE L'ESIGENZA DI RIMETTERE  
AL CENTRO ALCUNI PRINCIPI DI FRONTE  
ALLA CONFUSIONE ATTUALE

DI EDY BERNASCONI

Nel mondo di oggi è sempre più diffuso il costume di condurre battaglie in nome della laicità le quali, invero, con i principi laici hanno nulla o poco a che vedere. Così, vi sono settori della società e della politica i quali tendono a confondere la lotta contro la religione musulmana con la difesa della laicità. E questo non solo da parte di quelle forze ultraconservatrici che si richiamano alle radici cristiane dell'Occidente. Un tale atteggiamento è talvolta fatto proprio anche da una parte di coloro i quali pretendono di essere i difensori delle idee liberali. A tale proposito la legittima difesa dei diritti dell'individuo e, in particolare, della donna non può tradursi nella messa al bando di una religione. Questa non è laicità. Quest'ultima non può neppure essere ridotta alla peraltro giustificata critica alle religioni da parte di atei e agnostici.

Per il mondo greco 'laikos' (da 'laos') significava 'del popolo', della società civile distinta dal mondo ecclesiastico e - fa notare l'ex-parlamentare francese Jean Glavany, già collaboratore di Mitterrand e autore di numerosi testi sul tema tra i quali 'La laïcité' (2011) - ciò si traduceva nel riconoscimento dell'esistenza di una realtà, il popolo, al di sopra delle appartenenze religiose. Lo storico delle religioni Ernest Renan nel 1882 scriveva 'Ai giorni nostri, la situazione è molto chiara. Si può essere francesi, inglesi e tedeschi essendo al tempo stesso cattolici, protestanti, ebrei e non praticando nessun culto'.

La Francia è stato il primo Paese in Europa ad ispirarsi ai principi della laicità il cui elemento fondante è la libertà di coscienza. Questo principio era contenuto già nella 'Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino' adottata con la Rivoluzione del 1789, ma sarà tradotto compiutamente nella pratica solo con la legge sulla separazione tra lo Stato e la Chiesa nel 1905. L'affermarsi della laicità discende dunque dall'emergere di due concetti: il diritto di cittadinanza dell'individuo indipendentemente dalla razza,

dalla lingua e dalla religione e, al pari, di una nozione di popolo come entità autonoma al di sopra di ogni potere superiore.

Il giornalista e scrittore ginevrino Jean-Noël Cuénod, che ha curato la redazione della nuova legge sulla laicità su incarico del Consiglio di Stato del suo Cantone, nel libro 'Ne retouche pas à mon dieu' (2015) ha cercato di elaborare alcune definizioni.

Cosa non va confuso con la laicità? Essa non è una maschera che nasconde la volontà di combattere le religioni e ogni forma di credenza di carattere spirituale; un surrogato delle religioni; un pretesto per non entrare in materia sulle relazioni tra lo Stato e le comunità religiose.

Cosa si dovrebbe invece intendere per laicità? Un principio che separa lo Stato dalle comunità religiose; lo Stato non interviene nelle questioni delle istituzioni religiose se non per fare rispettare la legge e viceversa; uno spazio nel quale i fedeli di qualsiasi credenza e gli atei o gli agnostici possano agire liberamente ed incontrarsi per confrontarsi; un atteggiamento in grado di sviluppare la tolleranza e il rispetto dell'altro. Nel concreto, i principi che si ispirano alla laicità sono oggi rispettati da pochissimi Stati La Svizzera ed i suoi Cantoni (fanno eccezione Ginevra e Neuchâtel) non sono eccezioni. Non sono laiche, ovviamente, le Nazioni teocratiche (l'Arabia Saudita come il Vaticano che è pure una teocrazia, ma anche quelle che praticano l'ateismo di Stato. Non lo sono neppure tutti quei Paesi che citano dio nelle loro costituzioni o, ancora, che operano sulla base di accordi concordatari. L'elenco va poi completato con quelle Nazioni che hanno adottato il principio della religione di Stato (è il caso dell'Inghilterra). Lo Stato laico non discrimina alcuna comunità religiosa. Le consente il pieno diritto di praticare i propri riti e ai suoi membri di seguirne i precetti. Non le consente però di mettere il naso negli affari pubblici con la pretesa di imporre le sue visioni a tutta la collettività. Né può pretendere aiuti

finanziari per svolgere le sue attività. Detto questo lo Stato, a sua volta, non può mettere il naso negli affari religiosi se non per far rispettare il diritto e la legge. Tradotto in altri termini, la vendita del Corano sulla pubblica via come i cartelloni pubblicitari che citano la Bibbia o il Vangelo sono cose legittime (basta che non si neghi la stessa cosa agli atei). Il divieto di costruire minareti adottato dal popolo svizzero è anticostituzionale nella misura in cui è discriminatorio verso una fede e non rispetta i diritti dell'uomo oltre alla neutralità dello Stato in materia religiosa. Il discorso potrebbe cambiare a proposito del burqa o del velo, anche perché la questione è legata pure a problemi di sicurezza pubblica (oltre che alla discriminazione della donna).

### A PROPOSITO DI INTEGRAZIONE

Se vi è una forma di integrazione (riferita in particolare all'islam) che è in contraddizione con la laicità è quella legata alle proposte di dare riconoscimento pubblico alle comunità islamiche, dibattito che è attuale. Andare in questa direzione nasconde il rischio di aprire le porte a comportamenti che cozzano con le basi del convivere democratico. È la logica del gregge (del comunitarismo) che si contrappone a quella del cittadino. Integrarsi significa accettare le regole del convivere civile rispettando le convinzioni degli altri. Un islamico va accolto come cittadino e non come musulmano. Ma un imam in un ospedale o in una prigione, se la sua presenza è richiesta, avrebbe piena legittimità. Meno i simboli religiosi, a cominciare da quelli cattolici esibiti da funzionari pubblici mentre espletano le loro funzioni, dal crocefisso che pure in Ticino continua ad apparire sulle pareti della sala del Gran Consiglio o, ancora, della presenza della religione nella scuola (le lezioni di catechismo discriminano chi cristiano non è, non solo i figli dei miscredenti ma pure quelli degli ebrei e degli islamici). **LP**

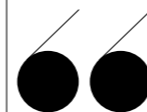
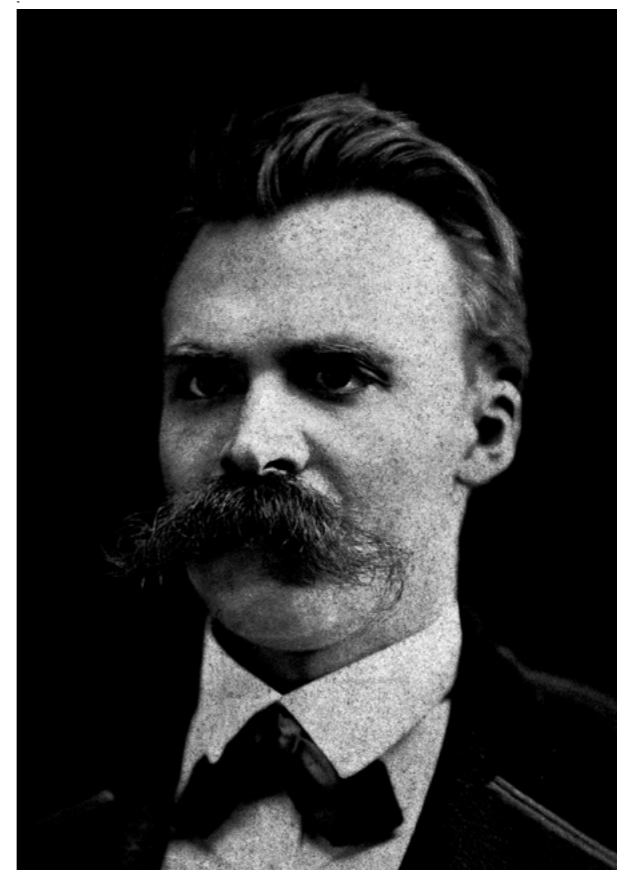
# IL DIO DELLA TECNICA CONTRO IL DIO DELLA NATURA

DI ARNALDO ALBERTI

Riqualificare dio come una creatura dell'uomo non è per banalizzare il pensiero corrente, oggi già molto debole<sup>1</sup>. Anzi, lo sconvolgere l'origine di un essere ritenuto supremo, togliendolo dall'olimpico, comporta la cancellazione del suo regno edificato in millenni d'impegno spirituale e di riflessione sul significato ultimo dell'universo. Pure estinguere sarebbe la presunzione dell'uomo e della donna di porsi, senza un fondamento razionale, al centro del cosmo. Malgrado la piccolissima e insignificante parte di ciò che la donna e l'uomo vedono e occupano nell'universo si è sedimentato un pensiero antropocentrico in aperta contraddizione di ciò che l'assoluto, nell'immaginario collettivo, doveva essere e rappresentare. Nella civiltà e nel pensiero occidentali, da un lato l'immagine dell'assoluto scaturita nei millenni è povera, fantasiosa e contraddittoria, limitata proprio dal fatto che chi l'ha concepita non aveva nessuna possibilità nemmeno d'immaginarne un'essenza all'esterno della misura circoscritta dell'intelligenza umana. Dall'altro lato, con la tecnica e la scienza sviluppate nella modernità, è iniziata una corsa alla distruttività senza precedenti nella storia del genere umano<sup>2</sup>. L'uomo precristiano, prima di concepire l'idea e la certezza d'essere stato creato a immagine e somiglianza di un improbabile dio, per decine di millenni fu tuttavia in armonia con la sua natura e con quella dell'ambiente che lo circondava. Abbandonando i principi e i valori di una civiltà rurale e contadina, simbioticamente legata all'ambiente culturale urbano dei borghi e delle città, l'uomo e la donna oggi trasgrediscono le leggi elementari del dio cristiano che hanno attivato e i precetti della religione da loro stessi concepiti e diffusi. Dalla dimensione familiare e umana del paganesimo si è passati, con

le religioni monoteiste, a un dio unico e assoluto proprio allo scopo di cambiare i paradigmi d'esercizio del potere da parte di un uomo singolo, "fatto a immagine e somiglianza di dio". Porre l'uomo al pari del dio unico del credo monoteista ha spostato l'essere umano, lentamente ma inesorabilmente, sempre più all'esterno dal suo biotopo naturale, separandolo e allontanandolo dalle speci degli animali, in particolare dai mammiferi, ai quali incontestabilmente appartiene. La presa di coscienza della responsabilità dell'uomo e della donna d'aver creato un dio fuori scala con la precisa intenzione di assumerne le stesse caratteristiche, divine e onnipotenti, inconciliabili con la legge inviolabile che delimita la condizione di ogni creatura della natura, dovrebbe portare a una riflessione profonda e a un cambiamento radicale dei principi e delle politiche che oggi regolano un mondo la cui tendenza generale è quella di diffondere paure, di uccidere e distruggere per dominare tutto ciò che può soddisfare l'inesauribile appetito di dominio e la voracità. È tempo che il dio contraddittorio dei libri sacri, la cui azione, analogamente a quella dell'uomo e della donna, spazia dal bene al male, occupando a tutto campo tutto ciò che l'arte e la letteratura di sublime e di abietto hanno espresso, sia rivisitato in modo critico, come qualsiasi personaggio protagonista di un romanzo o di un racconto. Nel periodo dell'umanesimo<sup>3</sup>, dopo secoli di tempi oscuri, l'uomo, stanco e sfiduciato del dominio di una Chiesa autoreferenziale, intrigante, cinica e assetata di denaro e di potere temporale, è tornato a studiare la bellezza e l'armonia dell'età classica greca. Grazie a questo movimento culturale, con acribia esemplare è stato esplorato attraverso una titanica ricerca di manoscritti in tutte le biblioteche capitolari europee, un mondo lontano nel tempo di

quasi venti secoli. E ciò ai fini di avviare una "rinascita" della cultura europea, dopo i "secoli bui" del Medioevo. La lezione morale degli antichi è un insegnamento universale e valido per ogni epoca. *L'humanitas* esprime valori, quali l'onestà, il rispetto della natura, la fedeltà nell'amicizia e il culto della conoscenza. Per contro e senza far nulla per opporsi in modo deciso ed efficace, assistiamo oggi al ripetersi, con la connotazione dell'eterno ritorno di Nitsche, di proposte e intenzioni di "innalzare tutta la popolazione a uomini di scienza", con uno sforzo comune e coordinato in cui tutte le forze devono essere mosse al parallelo sviluppo tecnologico, fino al raggiungimento del controllo assoluto dell'uomo sulla Natura, e più in generale del cosmo, sinonimo del "tutto"<sup>4</sup>. Al centro di questo pensiero c'è lo sviluppo delle scienze, le quali devono diventare espressione sostitutiva della *spiritualità del sacro*, un credo secondo la fede delle nuove aristocrazie del denaro, irrinunciabile ai fini di elevare tutta la popolazione per contribuire al continuo sviluppo tecnologico. La vendita dei prodotti di questo colossale progetto commercial-religioso, con la tecnica che dovrebbe sostituire la *spiritualità del sacro*, riduce le novantacinque tesi di Lutero, affisse il 31 ottobre 1517 sul portone della Cattedrale di Wittenberg per opporsi alla vendita delle indulgenze, a qualcosa di modesto e irrilevante. Così come appaiono meschini i progetti economici di Marx. La tesi pseudoreligiosa del controllo assoluto del superuomo sulla natura si colloca nel solco delle teorie naziste<sup>5</sup>. Le consorterie prelatizie del capitale vendono "indulgenze" tecnologiche, conseguendo miliardi di utili. Oggi, al cospetto di devastanti uragani, sappiamo che il controllo della natura è un progetto che rovescia e stravolge la realtà. È la natura che ci controlla e determina il nostro destino, non il contrario. Coloro che si ergono ad apostoli della crescita infinita e predicano la salvezza delle anime e un paradiso virtuale già su questa terra appartengono loro stessi alla natura. Si sono collocati in modo goffo e con poca intelligenza all'esterno del loro biotopo naturale con l'illusione di dominarlo alienandolo e distruggendolo. LP



L'UOMO, DOPO ESSERE  
USCITO DAL PREGIUDIZIO  
RELIGIOSO, SI È AFFIDATO  
ALLA SCIENZA  
DIVENTANDONE  
SCHIAVO. SIAMO  
"ALL'ETERNO RITORNO"  
PROPOSTO DA  
FRIEDRICH NIETZSCHE

## Note

- 1 Il pensiero debole si presenta come una forma particolare di nichilismo, partendo dall'assunto che, con le filosofie di Nietzsche e Heidegger (in particolare di Heidegger) si sia attuata una crisi irreversibile delle basi cartesiane e razionalistiche del modo di filosofare, stravolgendo quindi il pensiero, così come si era sviluppato durante l'età moderna. In altri termini, l'era moderna occidentale si sviluppò attraverso la tradizione del pensiero greco e della Weltanschauung (la visione del mondo), specialmente di stampo giudaico-cristiano (razionalismo, empirismo, kantismo, idealismo, positivismo, marxismo, storicismo, conservatorismo, tradizionalismo), nonché le loro ultime filiazioni moderne, come il pragmatismo, il positivismo logico, la filosofia analitica, il razionalismo critico, lo strutturalismo), e tutte caratterizzate, a seconda di pensatori e correnti, dai seguenti punti: presenza di un ruolo forte del soggetto, sia sul piano dell'etica, sia sul piano della conoscenza; binomio essere-verità, intendendo l'essere come fondamento forte di tutto ciò che è e la verità come sua manifestazione e autoevidenza; ottimismo di fondo circa la governabilità, la prevedibilità, la logicità e la teleologia (fine ultimo) della storia, destinata a incanalarsi lungo tendenze e stadi ben definiti e trasparenti all'occhio del filosofo e dello storico, fino al compimento ultimo della sua finalità intrinseca; distinzione (tipica dello storicismo), in ambito scientifico, fra la spiegazione razionale (in tedesco, Erklärung) basata sul riscontro empirico del fenomeno (propria delle scienze naturali) e l'interpretazione (Verstehung) basata sull'idem sentire, sulla congenialità, sulla "simpatia" (tedesco mitfühlen, greco sym-patheia), sul coinvolgimento comunicativo, sull'interesse rispetto all'oggetto di cui si occupa (propria delle cosiddette scienze dello spirito come la filologia) (trascritto da Wikipedia)
- 2 Ad esempio e paradossalmente, l'esistenza è conservata grazie allo sviluppo della medicina affinché l'uomo e la donna rimangano il più a lungo in vita per contribuire efficacemente al consumo vorace di tutto ciò che sostiene nella natura un delicatissimo ecosistema circoscritto e limitato, oltraggiato dalle esigenze di una crescita economica infinita.
- 3 Per umanesimo si intende quel movimento culturale, ispirato da Francesco Petrarca e in parte da Giovanni Boccaccio, volto alla riscoperta dei classici latini e greci nella loro storicità e non più nella loro interpretazione allegorica, tramite i quali poter avviare una "rinascita" della cultura europea dopo i "secoli bui" del Medioevo.
- 4 Nel film *Immortality for All: A Film Trilogy on Russian Cosmism* del regista Anton Vidokle, presentato recentemente fuori concorso e promosso dalla collaborazione tra Locarno Festival e Art Basel è presentato lo sviluppo tecnologico e la formazione di un "Uomo Nuovo" di tipo socialista, impegnato al raggiungimento del controllo assoluto sulla Natura, e più in generale del cosmo, sinonimo del "tutto". Il Cosmismo, sviluppatosi sempre in forma minoritaria e "settaria" tra la fine del 19esimo e l'inizio del 20esimo secolo in Russia, è un movimento filosofico che auspica l'immortalità materiale di tutti gli esseri umani, la loro stretta connessione reciproca e l'eguaglianza sociale. Le opere del suo esponente principale Nikolai Fyodorovich Fedorov (1829-1903) mai pubblicate in Unione Sovietica perché in contraddizione sia all'ateismo sovietico sia al materialismo dialettico, sembrano però aver influenzato l'arte, la scienza e la politica sia nell'era prerivoluzionaria come anche in quella sovietica.
- 5 Il termine *Übermensch* fu utilizzato frequentemente da Hitler e dal regime nazista per descrivere la loro idea di una razza ariana o razza dominante germanica biologicamente superiore; una forma di *Übermensch* nietzschiano divenne un fondamento ideologico per il Partito Nazional-socialista dei Lavoratori Tedeschi. La loro concezione di *Übermensch*, tuttavia, fu di natura razziale. La nozione nazista di razza dominante generò anche l'idea di "esseri umani inferiori" (Untermenschen) che potevano essere dominati e schiavizzati; questo termine non era originato con Nietzsche. Nietzsche stesso fu critico sia con l'antisemitismo sia con il nazionalismo tedesco. A dispetto di queste dottrine, affermò che egli e la Germania erano stati grandi solo a causa di "sangue polacco nelle loro vene", e scrisse nel 1887 che "Gli ebrei sono più interessanti dei tedeschi, la loro storia presenta problemi ben più fondamentali".

# INTEGRAZIONE E LAICITÀ

DI MANUEL BERGAMELLI

Nell'attuale epoca storica contrassegnata da una drammatica impennata dei flussi migratori verso l'Europa, la questione della laicità stenta ad affermarsi, stritolata dall'opposizione politico-ideologica, spesso strumentale, che accompagna il fenomeno. Al populismo ciarlatano del nuovo Presidente statunitense - che ha negato l'ingresso negli USA ai cittadini iraniani (sciiti) ma non a quelli sauditi (sunniti), forse ignaro e ignorante del fatto che il terrorismo islamico (compreso l'ISIS) è di matrice sunnita - si contrappone una visione certamente più educata ma non meno ingenua di chi propugna un'accoglienza priva di interrogativi. Tra le due estremità si incunea la sfida fondamentale di ogni politica migratoria: come inglobare i nuovi arrivati nel tessuto sociale e culturale esistente?

Indifferenza, tolleranza o integrazione?

Il modello perseguito tradizionalmente dalle ex potenze coloniali come la Gran Bretagna e l'Olanda - improntato alla tolleranza multiculturale - ha finito per generare una stratificazione non - come è auspicabile - di "individualità" ma al contrario di "comunità" che custodiscono e propagano valori concorrenti, se non antitetici, a quello dello Stato liberale, ridotto al ruolo di arbitro impassibile. La Francia, idealmente, si è contraddistinta per una salvaguardia positiva dei principi fondanti della sua Rivoluzione: laicità (attiva) e primato della nazione su ogni forma di affiliazione religiosa o politica. Nei fatti, la vastità del fenomeno migratorio e il preoccupante degrado del tessuto periferico (le cronache delle banlieues parigine insegnano) hanno contribuito ad alimentare una segregazione identitaria impermeabile alle istanze dello Stato francese, dove il radicalismo islamico ha saputo imporsi e prosperare. Il pericolo dell'immobilismo difensivo dell'Occidente è dimostrato dal caso turco: pochi anni sono bastati ad un autocrate conservatore come



Erdogan per sbriciolare le conquiste laiche e moderniste di Kemal Atatürk.

Questa deriva ha reso evidente i limiti di una democrazia costretta a piegarsi alla semplice conta dei voti e a subire la violenza dei numeri. Gli esempi storici (come la rivoluzione degli ayatollah in Iran nel 1979) segnalano come l'indifferenza o la passiva tolleranza permettono di camuffare le frizioni ideologico-religiose sul breve termine, mentre sul lungo termine le fondamenta dello Stato laico rischiano di implodere sotto il peso di collettività parallele che si scoprono improvvisamente espansive e influenti.

In teoria, molti concordano sulla sacrosanta esigenza di non abbandonare l'immigrato a se stesso, aderendo al principio programmatico delle "politiche di integrazione". L'approccio prevalente sembra tuttavia orientato ad un dialogo per referenze etniche e religiose ("interculturale") laddove il soggetto è considerato non come individuo, ma come vassallo di una comunità dotata di ambasciatori e capi, legittimati a dialogare quasi su un piede di parità con le istanze

democratiche dello Stato di accoglienza. In ciò la politica, privilegiando l'appartenenza all'esistenza (come individuo), impedisce di fatto il compiuto inserimento dell'immigrato nel nostro universo di valori secolari, che non sono ideologici, bensì operativi. In altri termini, non si chiede all'altro di rinunciare alle sue credenze e tradizioni; egli deve tuttavia accettare tali aspetti come fatti intimi e privati, come scelta tra le tante possibili e legittime, rinunciando definitivamente a qualsiasi visione egemonica. Un percorso difficile e magari impossibile per chi è maturato in un contesto di prevaricazione dispotica, pensiamo soprattutto alle molte donne a cui è stata inculcata l'etica e l'estetica (la gabbia del burka) della sottomissione. Non per questo dobbiamo rinunciare - per pigrizia o eccessiva benevolenza - a quello sforzo pedagogico verso i (nuovi) cittadini che è l'attività fondante dello Stato.

Un atteggiamento forse paternalistico, ma preferibile all'apatia verso i principi laici e spesso dimenticati del nostro ordinamento costituzionale. **LP**

# IO CREDO

DI GIOVANNI RUGGIA

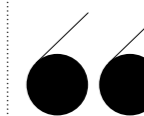
Qualcuno pensa che i liberi pensatori siano una strana specie di setta: c'è chi ritiene che essi siano ancora nella fase di ribellione adolescenziale - l'ateismo come forma di ribellione al padreterno. È solo uno dei tanti pregiudizi e dei malintesi, e nemmeno uno dei peggiori, che circolano sugli atei. D'altra parte la ribellione adolescenziale non è un difetto, anzi è forse uno dei fattori di progresso dell'umanità.

Comunque i tempi stanno cambiando. La percentuale di atei, agnostici, scettici è in costante crescita da decenni in tutto il mondo e ha raggiunto percentuali ragguardevoli in Occidente. Cominciano a rappresentare un fenomeno importante da tenere in considerazione. Si rendono conto di questa evoluzione anche le chiese stesse che infatti da anni ormai hanno in atto campagne di catechizzazione dedicate specificamente al mondo secolare occidentale.

Un esempio di ciò l'abbiamo avuto in una pagina del CdT del 15 aprile 2017 curata da Carlo Silini. Succo del discorso, in un'intervista al noto teologo ticinese

Sandro Vitalini, è che, in fondo, anche gli atei a modo loro sono credenti: credono di non credere ma in realtà credono. Chi fonda la sua vita su valori come la verità, la giustizia e la solidarietà - ci dice Vitalini, - è un credente anche se non lo sa. "Dà alla sua vita il significato che è voluto dal creatore stesso".

Chiaramente qualcosa non quadra. Se esaminiamo il "creato" senza pregiudizi dobbiamo riconoscere che di significati non ce n'è, il "creatore" è tutt'altro che un promotore della verità, della giustizia e della solidarietà. Nel profondo le leggi fisiche sono governate dal caso, la natura non ha alcun fine. La complessità e soprattutto le imperfezioni stesse del mondo suggeriscono che un designer intelligente, equo e benevolo è estremamente improbabile; il mondo intero e gli esseri viventi che vivono su questo pianeta sembrano piuttosto il prodotto di un bricoleur cosmico. I dati sperimentali messi a disposizione dalla ricerca scientifica ci permettono di identificare con grande probabilità questo bricoleur: la selezione naturale per pressione ambientale.



SE DON VITALINI METTE TANTA  
PASSIONE A CONVINCERCI  
CHE ANCHE QUANDO SI CREDE  
DI NON CREDERE SI CREDE VIEN  
DA CREDERE CHE EGLI STESSO  
NON SIA CONVINTO DI CREDERE  
VERAMENTE

La selezione naturale, allo stato attuale delle conoscenze, è il meccanismo più adeguato a spiegare l'evoluzione della vita e dell'uomo sulla terra. Un meccanismo collaudato e provato innumerevoli volte, forse la legge di natura meglio documentata che conosciamo.

È un'assurdità credere a un creatore; l'ipotesi dio non è necessaria. Ma esiste un aspetto emotivo di cui tener conto: credere è consolatorio; le malattie e la vecchiaia ci indeboliscono, ci rendiamo conto di essere fragili e soli e l'angoscia ci prende: che ne sarà del nostro io e dei nostri cari? Molti si rivolgono a un'autorità superiore, a un dio, sperando che ci liberi dal male e ci protegga.

Ma in fondo questa strategia si è rivelata un fallimento. Non solo non funziona, spesso anzi contribuisce ad aggravare la situazione.

Con tutti gli errori e le limitazioni di ogni impresa umana, pochi secoli di illuminismo hanno fatto per il benessere dell'umanità molto più che millenni di religioni rivelate. Nella lotta per la verità, la giustizia e la solidarietà, più della carità cristiana hanno fatto le realizzazioni concrete dello stato secolare, la scuola pubblica obbligatoria, la libertà di stampa, la separazione dei poteri, la promozione dell'uguaglianza dei cittadini, l'accesso all'acqua potabile, la sanitizzazione degli ambienti urbani, una sanità pubblica basata sulle scoperte scientifiche, ecc. Ecco il motivo, molto concreto, per cui val la pena fondare la propria vita su valori come la verità, la giustizia e la solidarietà.

L'Europa Occidentale e il Giappone, si sono dimostrate delle isole di pace e sicurezza dopo l'ultima guerra mondiale, collettività prospere di cittadini ben integrati socialmente, senza bisogno di dio, anzi verosimilmente proprio perché senza dio. Ciò è probabilmente dovuto all'educazione universale, alla promozione dell'uguaglianza di genere e di razza, alla mitigazione delle differenze di censo, alla laicizzazione della vita pubblica.

Questa situazione è molto fragile e stiamo assistendo in questi ultimi anni a un preoccupante ritorno delle disuguaglianze, allo smantellamento delle reti di sicurezza sociale e di pubblica educazione, a tentativi di limitare l'indipendenza della magistratura e della stampa. Ed è proprio chi si ispira tanto a principi religiosi, di tutte le religioni, che spinge in questa direzione. Forse il creatore non sa comunicare bene con i suoi credenti.

A questo punto mi sorge un dubbio. Se don Vitalini mette tanta passione a convincerci che anche quando si crede di non credere si crede vien da credere che egli stesso non sia convinto

di credere veramente.

Benvenuto tra i dubbiosi, allora, don Vitalini: tra gli increduli, gli agnostici, gli atei, un alfa privativo che libera da tante angosce; è una bella comunità di persone, quasi tutti ex: ex cristiani, ex musulmani, ex comunisti ed ex vittime di tutti questi -ismi, perfino ex ministri di culto. E abbiamo perfino gli antidoti all'angoscia esistenziale: sesso, lavoro, arte.

L'attività sessuale mette in diretto contatto la nostra mente con il mondo fisico: è l'antidoto dei nostri neuroni all'angoscia esistenziale: non siamo più un ammasso di cellule sole e sperdute, riusciamo a stabilire un contatto fisico diretto con un altro ammasso cellulare.

La nostra mente possiede un collegamento privilegiato con le mani (e col corpo); fare con le mani e l'attività fisica provocano piacere e benessere in e per se stessi, danno automaticamente senso a ciò che si fa, ci si immerge e si interagisce col mondo naturale, c'è un'etica e una dignità naturale nel lavoro manuale e nell'attività fisica.

La partecipazione attiva nelle attività artistiche (teatro, danza, musica, pittura, scultura, letteratura, giardinaggio, modellismo) sottolinea l'importanza di un fatto, di una cosa o di un'idea che giustifica impegno, sforzi e partecipazione emotiva straordinari nel porla in atto.

Col tempo la nostra mente è diventata un organo per "dar senso" alle cose, integrando memoria, immaginazione, lungimiranza. E alla fine di questo processo evolutivo imporre un senso alle cose è diventato parte di ciò che significa essere umani. Non abbiamo bisogno di un dio per dare un senso alla nostra vita. **LP**



Ma mi facci  
il piacere

## PIETRO POMPONAZZI UN PRECURSORE DEL LIBERO PENSIERO

DI DIEGO SCACCHI

Le prime manifestazioni del pensiero che doveva poi portare alle concezioni filosofiche che contraddistinsero la "modernità", si ebbero con la svolta fondamentale registratasi nel XV secolo quando, gradatamente, fu abbandonato il dogma della verità rivelata, tipico dell'incontrastato dominio della Chiesa cattolica, per ricercare la verità per il tramite della ragione.

In realtà, già nel Medioevo si erano registrati alcuni segnali in questa direzione: in primo luogo la disputa, tipica della filosofia scolastica, sui cosiddetti "universali" (termine di genere o specie, quali ad es. "uomo", "cavall", "sostanza"). Da una parte i realisti ritenevano che essi fossero realtà effettivamente esistenti; dall'altra parte i nominalisti negavano la loro esistenza come realtà, ritenendoli puri segni convenzionali, o "nomi". Questa divergenza filosofica era importante per le implicazioni che comportava in altri campi, segnatamente in quello religioso. Infatti, se il realismo era portato a sostenere e valorizzare il dogma, il nominalismo tendeva a distruggere la trascendenza religiosa, per offrire una visione più aperta, pur mantenendosi nell'ambito della Chiesa. Da un profilo politico, i seguaci del nominalismo, in particolare Guglielmo da Ockam, fiero avversario degli universali e del pensiero assolutista, e Marsilio da Padova, risoluto oppositore del potere temporale del Papa, favorirono una nuova concezione dello Stato, da considerarsi indipendente dalla Chiesa, e basato su valori a lui propri. Lo stesso Dante Alighieri, pur profondamente credente nella religione cattolica, se ne discostava per quanto attiene alle vicende politiche.

Questa valorizzazione della politica rispetto alla concezione temporalistica del Papato si accentuò nel corso dell'Umanesimo: uno dei pensatori più rappresentativi di questa sensibilità proto-laica fu il filosofo Pietro Pomponazzi (1462-1525). Titolare della cattedra di filosofia in diverse università, egli sostenne l'autonomia della ricerca filosofica dall'imposizione dogmatica della religione, e quindi dalla teologia. E proprio dal suo pensiero filosofico scaturì il suo primo argomento concernente la

disputa sull'immortalità dell'anima, la quale aveva costituito un pilastro della teologia medioevale. Pomponazzi giunse a negare l'immortalità dell'anima in base ad un'interpretazione del filosofo dell'antichità che era stato l'autore di riferimento della Scolastica: Aristotele. Mentre Averroè, filosofo arabo suo commentatore, sosteneva, sulla base della sua interpretazione, che l'anima era separata dal corpo e quindi immortale, un altro filosofo, Alessandro di Afrodisia, anche lui citando Aristotele, riteneva che l'intelletto (e quindi l'anima) non fosse separato dal corpo, e quindi mortale. Pomponazzi abbracciò risolutamente la seconda tesi, contestando nel contempo l'opinione del massimo esponente della Scolastica, cioè S. Tommaso d'Aquino. Infatti, per lui, per citare un suo estimatore ottocentesco, Pier Francesco Fiorentino, tra "l'anima e il corpo scorre scambievolmente ed essenziale dipendenza, una causalità reciproca; essendo che la materia è causa della forma, e la forma alla sua volta causa della materia".

Era un passo decisivo, tant'è vero che scatenò la reazione violenta delle autorità ecclesiastiche. Da qui la polemica del Nostro contro il clero, e in particolare i frati, non priva di pesanti apprezzamenti. Per Pomponazzi essenziale era il distacco della ragione dalla religione, con il rifiuto di ogni verità rivelata, per cui, riprendendo l'autore sopra citato, "la critica del Pomponazzi può tenersi come il cominciamento di quella critica indipendente, che tratta le religioni



PIETRO POMPONAZZI

come ogni altra produzione dello spirito umano, e che non ha preso piede in Europa se non da Kant a questa parte".

Parole assai pertinenti, pur considerando il fatto che il nostro filosofo, dati i tempi che vedevano ancora spadroneggiare in ogni campo la Chiesa cattolica, non poteva non subirne gli effetti (in primis con la censura ecclesiastica), da cui una certa sua reticenza (parecchi suoi libri furono pubblicati postumi.)

Il suo distacco rispetto ai principi tradizionali del cattolicesimo si manifestò in ulteriori forme: dalla posizione critica nei confronti della provvidenza divina, alle ampie riserve sulla predestinazione, alla quale preferiva il fato secondo la concezione stoica: una fatalità determinata dalle forze naturali, che lascia uno spazio alla libertà guidata dalla ragione. In questo contesto, è significativa la sua opinione in merito ai miracoli, dovuti, secondo i dettami della Chiesa, alla potenza divina. Per Pomponazzi invece essi non sono fenomeni sovranaturali, ma da attribuire a cause naturali. È inverso la natura, secondo certi ritmi astrali e congiunzioni planetarie, che produce determinati effetti, che non sono quindi attribuibili, secondo diffuse superstizioni, ad angeli e demoni, i quali sono puri spiriti, senza nessun contatto con le cose corporali.

Con queste convinzioni, il nostro filosofo si inseriva appieno nel filone del naturalismo, che improntò il pensiero del XV secolo, in contrapposizione alla credenza nel sovranaturale, tipica del Medioevo. Questa tendenza innovativa, che fu poi ripresa dalla filosofia moderna, si basava sull'unione dell'intelletto con la materia, dando origine alla riflessione speculativa, non più assoggettata a dogmi esterni.

In perfetta armonia con questa nuova filosofia, il Pomponazzi affrontò il problema della virtù. La quale per lui, secondo le parole del Fiorentino, "è ultimo fine dell'uomo: ella perciò non potendo servir di mezzo ad un fine più alto, rimane senza speranza di premio". È un tema ancora oggi di piena attualità: la virtù è fine a se stessa, e va perseguita per convinzione personale del singolo, e non per comandamento divino. La morale va quindi chiaramente distinta e separata dalla religione, così come la ricerca filosofica non ha nulla a che fare con la verità rivelata postulata dalla religione.

Il Pomponazzi, come altri pensatori dell'epoca, si muoveva pur sempre, almeno da un profilo formale, nell'ambito della Chiesa cattolica: ma appare netta la separazione della filosofia dalla teologia, nella preminenza assoluta data alla ragione sulla fede, la quale non poteva più costituire la guida per la ricerca della verità e per l'affermazione di una coscienza scientifica, che stava pure allora sviluppandosi. Con questo erano poste le premesse per una definitiva affermazione del libero pensiero, che divenne realtà due secoli dopo con l'Illuminismo e con il suo definitivo distacco dalla religione cattolica. **LP**

# SPAGNA E CATALOGNA PSEUDO-IDENTITÀ IN CONFLITTO

## FREEDOM FOR CATALONIA

DI GUIBER

### CAUSE DELL'ANTAGONISMO TRA STATO E REGIONI

La struttura e la delimitazione degli Stati odierni è frutto di una lunga serie di eventi discontinui e contraddittori, tant'è che i cosiddetti "confini nazionali" sono stati ripetutamente messi in discussione, anche in modo ferocemente bellicoso, nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

Per quel che riguarda la vecchia Europa, non vi sono significative rivendicazioni territoriali tra i diversi Stati; sussistono tuttavia fermenti conflittuali all'interno dei singoli Paesi (il che, per altro, si verifica anche in tutto il Terzo Mondo), laddove vi sono zone economicamente più "fortunate" delle altre. Le sperequazioni sono connesse a circostanze contingenti quali la collocazione geografica privilegiata, il clima favorevole, la presenza di ricchezze naturali nel sottosuolo, l'evoluzione storica che ha favorito l'organizzazione dell'apparato produttivo. Tuttavia coloro che godono di condizioni privilegiate spesso si attribuiscono dei "meriti" che non sono propriamente tali: non è infatti l'intelligenza superiore o il maggior impegno lavorativo a far la differenza tra loro e gli altri, bensì la capacità di mettere a frutto il vantaggio ambientale. \_\_\_\_\_ ↗

Il fatto è che, anche nei Paesi più ricchi, i cittadini dei ceti meno abbienti fanno fatica a sbarcare il lunario poiché il reddito del lavoro è relativamente modesto. Ciò vale per la maggioranza dei salariati, per i quali la piena occupazione non è garantita, nonché per i lavoratori indipendenti e i piccoli imprenditori, assillati da una feroce competitività che comporta la riduzione dei margini di guadagno. Nel contempo, con la progressiva proletarizzazione dei ceti medi, la distanza tra i redditi degli abbienti e quelli dei meno abbienti cresce scandalosamente a dismisura. Il disagio sociale è accresciuto dal sentimento di precarietà generato da una crisi la cui fine, benché ripetutamente annunciata come prossima, vien di volta in volta procrastinata. Così, la "gente" si adegua a farsi sfruttare in una disordinata competizione, non avendo la forza di immaginare un'organizzazione sociale imperniata sulla cooperazione delle strutture operative nell'ambito della produzione e dei servizi. Le sole proposte politiche che più hanno seguito sono quelle volte a ridurre l'intervento delle pubbliche istituzioni (le sole apparentemente soggette a verifica democratica!) in modo da alleviare il carico fiscale che grava sui contribuenti per il funzionamento dei vari settori dell'amministrazione pubblica (incluso il pagamento di funzionari giudicati soprannumerari e il mantenimento di politici di professione che si distinguono per l'improprio esercizio del loro ruolo). E poiché, nell'immaginario collettivo, la centralizzazione del potere è sinonimo di elefantiasi burocratica, si suppone che il federalismo amministrativo possa finalmente ridare dignità ai cittadini rendendoli partecipi della gestione del pubblico potere: all'insegna del motto "padroni a casa nostra". \_\_\_\_\_ ↗

## DESOBEDIÈNCIA AL MAL GOVERN!

### REMOVE POST-FRANCHISTE IN CATALOGNA

Nelle loro motivazioni, gli indipendentisti catalani non si distinguono da coloro che in altri Paesi operano con analoghe intenzioni. Infatti, anche nel contenzioso ispano-catalano i regionalisti postulano la conservazione di usi e costumi locali particolari all'insegna del rispetto delle tradizioni e dei valori connessi, mentre i centralisti mirano a promuovere e garantire l'interesse generale praticando la razionalizzazione amministrativa nel nome dell'uniformità del diritto. E in Catalogna come altrove si pone altresì la spinosa questione delle identità collettive che, secondo i cultori di certa antropologia sociale non sarebbero frutto di scelte individuali ma dettate e accettate per conformismo coatto. Ovvero, si ritiene che i dati ricavati da fattori puramente circostanziali vincolino le persone a condividere la morale corrente, le abitudini comportamentali più diffuse nonché i pregiudizi più radicati dell'ambiente umano in cui sono inserite. \_\_\_\_\_ ↗

## SPAIN, IS THIS YOUR PROBLEM?

I catalani hanno una loro lingua, una loro cultura e un passato storico che li fa sentire "nazione". La storia, quella che di cui sono stati partecipi i loro progenitori più vicini, ha registrato rapporti conflittuali tra la Spagna e la Catalogna. Senza risalire molto nel tempo, basterà ricordare che a partire dal 1931 la Generalitat de Catalunya (ovvero il governo locale) passò dalla posizione autonomista a quella indipendentista pronunciandosi infine per creazione di uno Stato catalano nell'ambito di una repubblica federale spagnola (ancora inesistente...). L'allora presidente della Generalitat, Lluís Companys, dopo alterne vicende nel corso delle quali fu arrestato, condannato, e costretto all'esilio in Francia al termine della guerra civile, fu tradotto di nuovo in Spagna e messo a morte per volontà del Caudillo Francisco Franco. Va altresì ricordato che durante la dittatura franchista, in nome del presunto monolitismo della patria dichiarata Una Grande y Libre, la Catalogna si vide negata qualsiasi connotazione identitaria che non fosse strettamente ispanica: al punto che, al di fuori dell'ambito strettamente familiare, l'uso della lingua catalana fu tassativamente proibito. In seguito alla scomparsa di Franco, il 20 novembre del 1975, dopo due soli giorni Juan Carlos I de Borbón y Borbón fu estratto dall'incubatrice ove il dittatore l'aveva tenuto in caldo e proclamato re di Spagna. Confermato il governo uscente, i responsabili del potere politico capirono che, per evitare un ribaltone violento e occorreva dare alle istituzioni del vecchio regime una veste democratica così che non venisse messo in discussione l'ordinamento sociale del Paese. Tre anni dopo venne approvata una Costituzione riconoscente tra l'altro, i diritti individuali e sociali, le libertà politiche e sindacali. In quel testo, pur attribuendo alle diverse regioni una relativa autonomia, si stabiliva oltre al primato castigliano la subordinazione delle amministrazioni locali al potere centrale. Tuttavia, la Costituzione vigente e tutte le leggi che gerarchicamente ne sottostanno recano normative datate: rispondono cioè a quello che, al momento in cui furono codificate, era il modo di concepire le attività umane, i rapporti con il territorio, le istituzioni pubbliche nonché le relazioni interpersonali e sociali. Tali norme, pensate per durare nel tempo non sono eterne. Tanto più se contengono già in partenza disposizioni anacronistiche come quella di rilegittimare una monarchia ereditaria che simboleggiasse e consacrasse l'indissolubile unità della Nazione spagnola. \_\_\_\_\_ ↗

## INDEPENDENCE FOR CATALONIA

### CATALOGNA, CATA...ROGNA

Di fronte al referendum separatista e alla conseguente dichiarazione d'indipendenza, l'attitudine del capo del governo spagnolo Mariano Rajoy è ben comprensibile se si considera la sua matrice ideologica cristiano-conservatrice e la parentela politica del suo attuale partito (il Partido Popular) con quella Coalición Popular guidata da Manuel Fraga Iribarne, promotore a suo tempo della "grande destra". Per lui l'azione delle autorità catalane equivale ad un atto di fellonia e il mancato rispetto della Costituzione si configura quasi come un sacrilegio. È pur vero che Rajoy può vantarsi di aver partecipato alla ratifica referendaria della Costituzione poiché il 6 dicembre 1978 era già maggiorenne, mentre all'epoca il suo antagonista, Carles Puigdemont, attuale presidente del governo catalano in esilio, non aveva ancora il diritto di voto. Il che ha, sotto il profilo psicologico, non poca influenza per entrambi. \_\_\_\_\_ ↗

## CATALONIA THE NEXT STATE IN EUROPE

La reazione dei suprematisti ispano-castigliani all'indipendentismo catalano sarebbe stata certamente più efficace se invece di invocare il formalismo legalitario essi avessero privilegiato la questione squisitamente politica dell'unità nella diversità, all'insegna della solidarietà interregionale. Hanno invece esibito la debolezza del loro argomentare trincerandosi dietro il più rigoroso rispetto della legalità formale, ignorando la priorità della legittimità che si regge sul diritto. E, nel caso, l'aspirazione all'autodeterminazione di una comunità nazionale prevale sulle pretese di dominio di una coalizione costituita da un'ammucchiata inter-etnica legata da una posticcia identità pseudo-ispanica.

A nessuno importa veramente chiedersi che cosa significhi essere spagnoli ed essere catalani o se l'una qualità escluda l'altra, oppure ancora se la prima possa magari includere l'altra. E ancor meno importa chiedersi se abbia un senso stabilire delle identità etniche su base "nazionale" (che sia catalana, spagnola o altra), quando semmai suscitano non poche preoccupazioni i tentativi di caratterizzare identità collettive su base "euro-continentale" (includendo solo i caucasici di carnagione chiara) per contrapporre agli esseri umani del Terzo Mondo considerati già ora come pericolosi concorrenti e, al limite, potenziali nemici.

A ben vedere, ovunque vi siano incomprensioni di carattere "tribale", di cui la crisi ispano-catalana è caso esemplare, le ragioni del contendere sono puramente e semplicemente connesse alle aspirazioni egemoniche delle élite di potere che, su un fronte e sull'altro, speculano sulla naturale faziosità delle masse popolari. Alle classi dominanti interessa distrarre la gente da un serio discorso politico in cui dovrebbe essere preminente la cura e la promozione dell'interesse generale, anche perché è proprio sullo spreco di creatività, progettualità ed energie che imbastiscono le loro manipolazioni più lucrative. Poco importa che ciò avvenga nella lotta di tutti contro tutti, all'insegna della gara meritocratica: in un mondo ove vi siano sempre e comunque vincitori e vinti. \_\_\_\_\_ LP

# NOI E IL BURKA

DI GIORGIO ZÜRCHER

La lettura dell'articolo di Filippo Contarini pubblicato da *Liberio Pensiero* di Ottobre-Dicembre interessa ogni fautore della laicità dello Stato, anche se questi non condivide necessariamente per intero le affermazioni contenute. L'autore scrive: "Sappiamo infatti che i Liberi Pensatori vivono un conflitto interno piuttosto importante fra chi tutela la laicità dello Stato e chi invece ritiene che sia in atto un'islamizzazione da frenare con tutti i mezzi".

Ma per un laico come non essere fondamentalmente d'accordo con le seguenti parole "Io sono convinto che i Liberi Pensatori debbano tracciare una linea che entrambi i fronti possano seguire. Da un lato contrastando l'islamismo con argomenti laici e laicisti, ... Dall'altro conducendo un discorso pubblico intelligente, mettendo in campo strumenti che permettano comunque di favorire l'ascolto delle parti in gioco."

Concordo anche nel ritenere che le motivazioni che hanno spinto la maggioranza del popolo ticinese a vietare il burqa non siano pertinenti.

Tra queste vi è chiaramente la paura dell'Islam o addirittura dell'islamizzazione della nostro paese e più in esteso dell'Europa. Essa è comprensibile, o magari addirittura giustificata, anche se probabilmente c'è chi vuole speculare su di essa per i propri interessi, economici, politici o d'altro genere e quindi tende a ingigantirla. Prendiamone comunque atto; ma un conto è riconoscere l'esistenza di una tale paura, un altro è quello di lasciarsi guidare da essa come se fossimo un gregge di pecore. L'altra motivazione è data

dall'ignoranza in merito all'Islam ed in generale rispetto alle diverse religioni, ignoranza che appare veramente impressionante negli scritti della gente, da Facebook alle lettere ai giornali. Ma come fanno certe persone a pontificare sul Corano del quale hanno letto magari soltanto qualche versetto se non hanno un minimo di dimestichezza con la Bibbia, per lo meno di alcuni dei libri cosiddetti storici dell'Antico Testamento? Ma tale ignoranza rileva Contarini non concerne solo l'Islam. Nient'affatto, e la cosa risulta ben più grave, essa riguarda



TUTTA SCOPERTA TRANNE GLI OCCHI. QUANTO È CRUDELE LA CULTURA MASCHILISTA

anche la nostra cultura. "Ma noi la conosciamo la nostra cultura occidentale?" si chiede l'autore.

Tuttavia, pur condividendo nella sostanza molte affermazioni di Contarini non lo seguo nella conclusione. Perché? I suoi argomenti contro la proibizione della copertura integrale del viso sono in sostanza i seguenti: a) coloro che hanno votato a favore di detta proibizione sono stati determinati a farlo dalla paura dell'Islam, al limite da un razzismo contro i musulmani e dall'ignoranza verso l'Islam; b) essi si sono espressi contro i fondamenti del nostro Stato liberale e laico. c) il mascherarsi fa parte della

nostra cultura.

Per quanto riguarda il primo, concordiamo tutti sull'esistenza della paura dell'Islam; prendiamo pure atto che la maggioranza del popolo ticinese sia ignorante riguardo alla dottrina islamica, insomma che non sospetti che certi libri della Bibbia nella sostanza siano molto vicini al Corano. Ma ciò non dimostra necessariamente che una tale "legge applicata da noi non andrebbe bene". In fondo Cristoforo Colombo arrivò realmente in America pur essendo convinto di esser giunto in Asia. In altre parole se il popolo approva



TUTTA COPERTA TRANNE GLI OCCHI. QUANTO È CRUDELE LA CULTURA MASCHILISTA

una legge a causa di un motivo idiota, ciò non implica necessariamente che la legge sia idiota. Per essere concreto rilevo che vi è un indubbio vantaggio se l'autorità vuole davvero applicarla; essa potrebbe servire per facilitare la punizione dei teppisti che provocano danni in occasione di manifestazioni sportive o politiche.

Veniamo allora al secondo motivo e cioè che questo divieto di dissimulazione equivarrebbe ad una violazione rilevante dei diritti della persone. Consideriamo la questione da un punto di vista generale. Il coprire interamente il proprio corpo è

semplicemente l'atteggiamento speculare di andar senza vestiti. Ma quando mai si è invocato il diritto delle persone per il fatto di non poter passeggiare nudo sulle nostre strade e piazze?

D'altro canto non risulta che finora le dirette interessate in generale abbiano accolto male la nuova misura, fatta eccezione della signora Illi e del suo sostenitore algerino.

Infine la tesi che "per la nostra cultura cambiare i connotati del viso in pubblico è una cosa normale" sembra piuttosto strampalata. Ne sono prova gli esempi addotti. Non regge quello del carnevale, periodo dove appunto detta legge non si applica. E nemmeno le manifestazioni politiche, durante le quali i teppisti che provocano danni alle cose si coprono il volto per non dover rispondere dei danni provocati, o certe azioni particolari in cui gli agenti di polizia o di altri corpi che partecipano si mascherano per ragioni di sicurezza. Si tratta di casi limite, non di "una cosa normale". Infine proprio non si capisce perché, se il volto è il centro del mondo, sia lecito sottrarlo allo sguardo della società quando ci si trova nello spazio pubblico.

In conclusione la proibizione del burqa è di per se un fatto praticamente irrilevante sia per il numero delle persone coinvolte, sia soprattutto per l'effettiva limitazione dei diritti delle persone. Tuttavia le considerazioni dell'articolaista possono rappresentare uno stimolo per interrogarci sui valori forti della nostra società. E l'idea di creare un museo dell'emancipazione femminile (per tutta la Svizzera e non solo per il Ticino!) è quanto mai positiva. LP

# UN PENSIERO DIVERSO SUL PROBLEMA DEL BURKA

DI ROBERTO PIFFARETTI

Nell'articolo "Noi e il burka: giù la maschera!", apparso sul precedente periodico *Liberio Pensiero*, si afferma che nel LP c'è un conflitto interno fra chi tutela la laicità dello stato e chi ritiene sia in atto un'islamizzazione da frenare con tutti i mezzi. Io non vedo conflitto fra questi schieramenti, perché tutelare la laicità dello stato e combattere un risveglio di organizzazioni religiose finora rimaste silenziose, foriero di tragiche ricadute in tempi bui, mi sembra la stessa cosa.

Mettere in campo strumenti che permettano l'ascolto delle parti in gioco: quali parti in gioco? Del conflitto interno al LP oppure fra laicismo e religioni? Quello interno, come detto sopra, mi sembra infondato, il secondo inattuabile. Riuscirà un pugno di uomini liberi a innestare uno spirito critico negli eserciti mondiali che continuano ad allevare i loro figli nelle prigioni delle loro credenze?

Legalità! Sappiamo tutti che l'infinità di leggi che abbiamo non contemplanone e non regolano ogni problematica del convivere. Senza un minimo di buonsenso comune e di responsabilità individuale (valori elementari difesi e auspicati non solo dai LP) la pubblica via, minacciata com'è oggi, proprio dalla violazione indiretta dei diritti fondamentali, lo sogneremo, come luogo di libertà.

Com'è possibile che la conquista di un bene (che possiamo chiamare cultura anche se di dimenticate origini) voluto e considerato tale dalla maggioranza di un popolo, ed al quale si è fatta abitudine, sia ad un certo punto abbandonato perché qualcuno obietta che si tratti di un privilegio acquisito e quindi da ridiscutere?

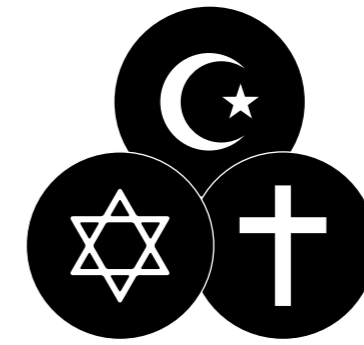
Ci siamo talmente abituati a mettere in pratica giornalmente la nostra cultura che non ci accorgiamo più di praticarla? È possibile! Capita la stessa cosa per il benessere che abbiamo conquistato e che grazie alle comodità ottenute (acqua corrente, elettricità, produzione alimentare, facilità di movimento ecc. ecc) non ci accorgiamo più di avere!

Dobbiamo processare queste conquiste? Riflettere sulla nostra cultura per capire le altre, credo sia già avvenuto in passato. Abbiamo fatto una scelta, dobbiamo solo avere la volontà di alimentarla

continuamente questa cultura, e resistere alle striscianti interessate tentazioni che vogliono demolirla con una persuasione nemmeno troppo occulta.

Purtroppo non è vero che ci siamo liberati della religione! Ce lo ricordano continuamente le campane, i giorni dei calendari con i nomi dei santi, le feste e le ricorrenze religiose! Aspettiamo forse, di sentire ululati incomprensibili da nuovi campanili con altri simboli?

Mostrarsi felici quando si è tristi o arrabbiati, è una necessità del convivere di esseri civili, altrimenti come potremmo sopportare il vicino che porta il cane a farla proprio davanti a dove abito, quell'altro che con il soffiatore fa un baccano tremendo e solleva un polverone, l'altro ancora che con la moto va come un pazzo sul sentiero



di montagna, colui che deposita i rifiuti per strada dove capita, chi ti ruba il posto nel posteggio, ecc. ecc.?

Ma questi comportamenti rientrano nella normalità del vivere alienato di una società moderna. Ben altro, il danno che si produrrà con il tentativo di far accettare modi di vivere di credenze obsolete ad un popolo addormentato dal troppo benessere.

L'immagine che ritrovo di paesi di fede islamica è quella di pochissimi stati con un'opulenza ripugnante, e molti altri invece di miseria e di gente sottomessa al potere religioso.

Non è odio quello che provo per loro ma turbamento e un senso di nausea.

Sicuramente, noi, non viviamo in una società perfetta, ma restare indifferenti e lasciarci trascinarci da complessi di colpa da odierni irrisconoscibili tentativi di sconvolgimento di costumi, per cadere di nuovo nei

periodi bui che abbiamo combattuto, mi sembra proprio un atteggiamento a dir poco ingenuamente infantile.

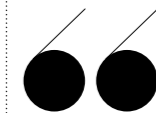
Ogni individuo, ogni essere umano ha delle responsabilità individuali, quelle che le religioni soffocano con la costrizione al dogma della piccineria dell'essere umano di fronte alla sapienza divina. Si costringe il "povero diavolo" a dipendere da uno statuto che lo rende inetto ad essere responsabile di se stesso.

Al conflitto con la "nostra" chiesa, ora se ne sovrappone un'altra più invadente che non lascia scampo alle leggi laiche.

È vero che il burka in sé è innocuo e in fondo ridicolo, è l'esibizione dell'appartenenza ad una credenza obsoleta, praticata per paura della punizione divina se contestata e che ti fa trovare senza quei vantaggi che la forza dell'abitudine al sentimento di appartenenza ad una grande famiglia ha distribuito nel tempo.

Negare oggi, la chiara evidenza dei contrasti delle necessarie diversità, che la Natura mette in opera per adempiere al mantenimento della Vita, e nasconderle con precetti dispotici ed insensati, è sconcertante. La reazione dev'essere quella di trovare il coraggio di fermare un'invasione accettata per deleteria pietà religiosa da una parte ed interessi pecuniari nascosti dall'altra. Senza questa necessaria durezza d'animo anche questa nostra "civiltà" diventerà presto un reperto archeologico.

La vera lotta dell'Uomo che vuole essere libero, è quella contro la meschinità mentale in ogni campo, che nasconde la verità del movente. Quella sì, lo minaccia in continuazione ed in tutti i campi, gli nasconde i limiti naturali che condizionano il suo agire e gli fa credere allegramente che tutto va bene perché il progresso non può fermarsi, è una garanzia! LP



NESSUNA DITTATURA È COSÌ SUBDOLA, VIOLENTA E FEROCO COME LA DITTATURA DELLE RELIGIONI

## NOI E L'UNIVERSO

### UNA STORIELLA ALLEGRA

DI GABOR LACZKO

In principio Dio creò il cielo e la terra. (Genesi 1,1). Come si presentava la creazione dopo questo primo giorno?

Il cielo era sicuramente composto da diversi quadrilioni di corpi celesti, ripeto, quadrilioni! Una cifra che rimane inimmaginabile per la mente umana. Si pensi anche che l'estensione dell'universo accessibile alla scienza è limitata dal lungo viaggio della luce che ci arriva dai pianeti più lontani. E ci mandano il messaggio: "siamo qua, a una distanza incomprensibile per voi, ma accertabile."

Con grande probabilità l'universo si estende oltre questa cortina, in una profondità imperscrutabile, da dove non ci giunge nessun segnale, almeno, presumibilmente, per i prossimi milioni di anni.

Eppure Dio, forse un vecchio con la barba bianca, dopo il primo giorno osservò con soddisfazione la sua creazione e trovò, che il suo era stato un buon lavoro.

Come aveva fatto? Forse annoiato del solito vuoto divino, un giorno, trasportato da un repentino entusiasmo, gli venne una nuova idea: "Facciamo l'uomo a nostra immagine (divina), secondo la nostra somiglianza" (Gen. 1. 26). Una decisione importante e sufficientemente rivoluzionaria, perché mirava a popolare i corpi celesti del planetario appena formati. Dio, tuttavia, gestì le energie delle sue fonti creative con parsimonia, scegliendo fra quadrilioni di elementi una piccola costellazione di alcuni centinaia di galassie, che fanno parte dell'insieme di 900 miliardi di galassie: fra i "superammassi galattici" uno solo, quello della Vergine. E proprio qui decise per un "gruppo locale" con il nome di "via Lattea".

A questo punto, Dio, che si parlava sempre nel plurale, si chiese anche: "Dove vogliamo piazzare l'uomo? Abbiamo imballato alcuni miliardi di stelle in questa via Lattea. E, sommando tutti i corpi celesti, abbiamo superato largamente il numero di alcuni quadrilioni. Non è facile a trovare una patria per la nostra creazione 'uomo'."

Perciò costruì una lente di ingrandimento per mettere a fuoco la

via lattea che è una parte microscopica dell'insieme universo. Dopo un'attenta e minuziosa osservazione trovò finalmente quello che cercava, esclamando: "Abbiamo scoperto un sistema solare! Questo sembra essere il luogo che cercavo!"

Avendo già inventato, in precedenza, il gioco delle freccette, tirò un dardo centrando un pianeta, chiamato "Terra".

"Questa sarà il nido della nostra nuova invenzione. Un quasi niente nell'universo quasi infinito."

Poi Dio ripeté: "Ed ora facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (Gen. 1.26).

-Prese un poco di argilla rossa, fece la carne, fece le ossa, ci sputò sopra, ci fu un gran tuono ed è in quel modo che ha creato l'uomo. Era un venerdì 13 dell'anno zero del Paradiso!-(Francesco Guccini, la genesi).

Lo fece buono e si compiacque per questo. Dopo questo lavoraccio Dio fu costretto a riposarsi un po' e chiuse gli occhi godendosi il dolce far niente. Al risveglio ebbe un altro lampo di genio: "Vogliamo inserire qualcosa di importante ed intrigante nella nostra creazione: piantiamo nel soggiorno dell'uomo, chiamato "paradiso", un albero. Poi vietiamo alla nostra creazione di mangiare la frutta di questo albero. Stabiliamo una pena nel caso l'uomo dovesse trasgredire questa mia proibizione. Puniremo lui ed anche tutti i suoi discendenti, naturalmente pure quelli che non sono ancora nati."

Un piano di conflitto programmato per il futuro, quindi.

Detto fatto, Dio si sedette contento mentre ammirava la sua opera e controllava l'andirivieni dell'uomo... tenuto al guinzaglio... lungo. Infatti nel Paradiso l'uomo poteva adorare altri dei, prostrarsi davanti a questi, farsi delle immagini di Dio o abusare del suo nome, lavorare durante la festa del riposo, non doveva onorare padre e madre, poteva uccidere, rubare, commettere adulterio, testimoniare il falso. L'essenziale era unicamente l'evitare di cibarsi della mela proibita! Ah, Dio! Qual buon senso per le proporzioni!

Ma l'uomo cedette alla tentazione del diavolo, un altro essere divino invidioso del primo.

"Tu conoscerai la differenza fra bene e male." gli promise il tentatore. L'uomo, non conoscendo cosa fossero bene e male, non poteva immaginare che la disobbedienza verso Dio era "male". Così, con innocente ingenuità, mangiò la mela. Dio si arrabbiò gridando vendetta, con un carattere irragionevole, vanitoso, vendicativo, incoerente, bugiardo, crudele ed egoista. La punizione prese corpo e l'uomo attirò quindi l'ira del suo creatore su se stesso e su tutti i suoi discendenti. Seguirono una lunga serie di diatribe, finché Dio si stufò dell'uomo e decise di annegarlo, mentre si fregava le mani, mandando un diluvio universale nel mondo. "Ve lo faccio vedere io!" esclamava.

La coerenza, si sa, è spesso ballerina e così concesse ad un solo uomo di costruirsi un'arca da caricare con quel che rimaneva vivente e attraccare in un mondo asciutto.

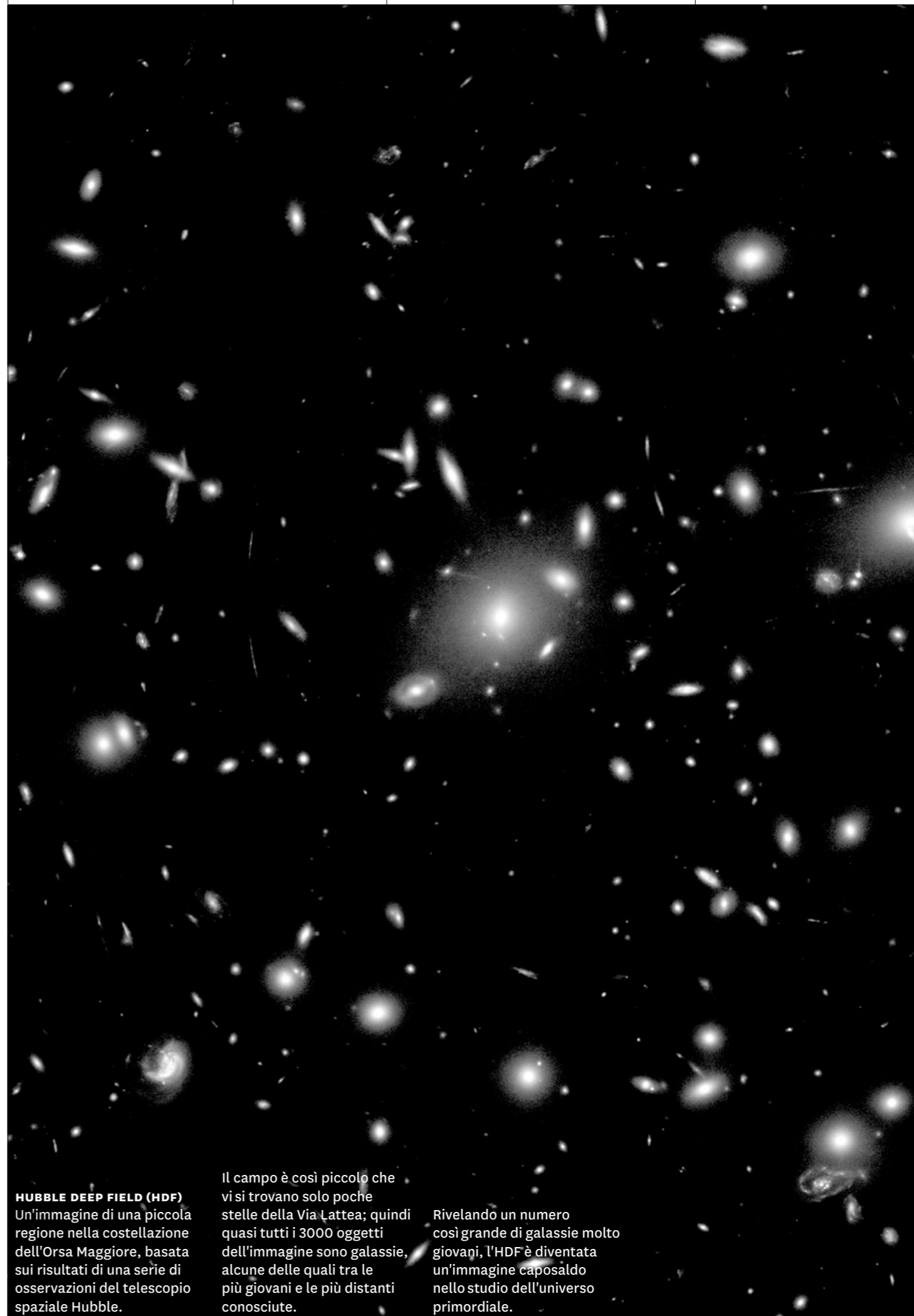
Poi tutto ricominciò da capo, con un'umanità che esasperava continuamente Dio. Trovare una soluzione a questi perenni conflitti non era facile, ma Dio non sarebbe tale se non avesse trovato anche qui un espediente intelligente.

Cominciò con il consegnare al suo servitore Mosè alcune tavole con scritti dieci comandamenti da osservare. Ma... fatta la legge, fatto l'inganno: l'uomo continuava ad applicare le direttive a suo piacimento!

Allora Dio pensò: "Devo intervenire di persona: diventerò uomo io stesso, scenderò sulla terra, mi farò crocifiggere ed in questo modo porterò la redenzione all'uomo per il suo peccato, che altro non è che un mio capriccio."

Nel frattempo l'universo immenso continua ad osservare con stupore gli avvenimenti su un corpo celeste minuscolo-minuscolo.

E anche l'uomo osserva: tutti i giorni nello specchio, mentre si accinge a radersi. Sorride pensando che dallo specchio lo guarda Dio, il suo creatore, che lo aveva fabbricato a sua somiglianza. LP



**HUBBLE DEEP FIELD (HDF)**  
Un'immagine di una piccola regione nella costellazione dell'Orsa Maggiore, basata sui risultati di una serie di osservazioni del telescopio spaziale Hubble.

Il campo è così piccolo che vi si trovano solo poche stelle della Via Lattea; quindi quasi tutti i 3000 oggetti dell'immagine sono galassie, alcune delle quali tra le più giovani e le più distanti conosciute.

Rivelando un numero così grande di galassie molto giovani, l'HDF è diventata un'immagine caposaldo nello studio dell'universo primordiale.



PUBBLICATO SU LA REGIONE,  
GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 2017

Leggiamo che un autonomatosi pastore della "chiesa svizzera del sacro fungo" è stato condannato per la distribuzione sotto forma di sacramenti di funghi allucinogeni; pare che l'uomo avesse agito a scopo di lucro. A quando condanne analoghe a carico di pastori della chiesa cattolica romana che distribuiscono carne e sangue umani sotto forma di pane azzimo e vino? E non si venga a dire che lo fanno senza scopo di lucro.

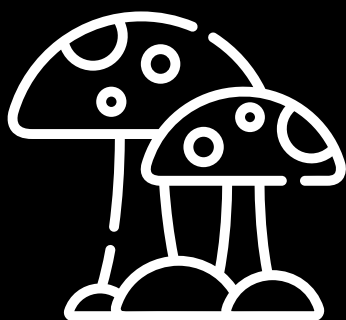
COSA DICE LA BIBBIA  
IN MERITO AL DENARO

"Il denaro è per una protezione"  
(Ecclesiaste 7:12)

"Il denaro risponde a ogni esigenza"  
(Qoèlet [Ecclesiaste] 10:19, CEI).

"Se qualcuno non provvede ai suoi,  
e specialmente a quelli della sua casa,  
ha rinnegato la fede"  
(1 Timoteo 5:8).

"Servitevi del denaro in modo da avere  
l'approvazione di Dio "  
(Luca 16:9)



IMPRESSUM

Libero Pensiero  
Periodico dell'Associazione Svizzera  
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno X – N. 35 (nuova serie)  
Gennaio – Marzo 2018

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122  
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE  
28 febbraio 2018

STAMPA

Fratelli Roda SA,  
Industria grafica e cartotecnica  
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescindono da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:  
→ [muldacevi@sunrise.ch](mailto:muldacevi@sunrise.ch)

ABBONAMENTI

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 10 CHF su:

Bollettino Libero Pensiero,  
CH-6987 Caslano  
Conto Postale 65-220043-3

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero,  
Casella postale 122,  
CH-6987 Caslano  
[redazione.libero.pensiero@gmail.com](mailto:redazione.libero.pensiero@gmail.com)

Gli arretrati si possono trovare e scaricare entrando nel sito:  
→ [www.libero-pensiero.ch](http://www.libero-pensiero.ch)  
→ Periodici  
→ Archivio Libero Pensiero